

Cristina Vano

## Della vocazione dei nostri luoghi. Traduzioni e adattamenti nella diffusione internazionale dell'opera di F.C. von Savigny<sup>1</sup>

SOMMARIO: 1. “*Vom Beruf*”: fuori dal tempo e dallo spazio? – 2. Savigny *auf deutsch*, elogio della coerenza – 3. Oltre il confine linguistico: Savigny per stranieri – 4. Altri Savigny: adattamenti e contaminazioni come traduzioni

ABSTRACT: The scientific contribution of F. C. von Savigny is celebrated as one of the most impressive cases of international significance in his own age and later on, because of both its durability and its geographical extension. Nevertheless, it remains difficult to define and qualify consequences of the spreading of his works and theories out of the German boundaries in the history of the legal European (and American) culture of the 19th century. Selecting different kinds of examples, the paper points out the contradictory relationship between the very dishomogeneous character of the “translated” Savigny, on the one hand, and the theoretical cohesion of Savigny’s individual work in his own language, supported by the consistency of the project of the Historical School. Considering the newest results of the international scholarship, an effort towards renewed perspectives seems to be needed from the methodological point of view, in order to avoid the endless searching for the true (or the false) Savigny outside Germany and to enable a better understanding of legal comparative practices and mutual cultural contaminations in early 19th century Europe.

KEYWORDS F. C. von Savigny, Historical School of Law, Compared European Legal Cultures, Cultural Translation, Transfer, Global/local.

### 1. *Vom Beruf*: fuori dal tempo e dallo spazio?

“Le opere scientifiche classiche hanno innanzitutto un significato storico [...] Esse inoltre assumono un *valore permanente* nella misura in cui contengono *riflessioni generali indipendenti dal tempo e dallo spazio*”. Una tale affermazione introduceva, nel 1914, la ristampa di *Vom Beruf unserer Zeit für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft* di Savigny, ripubblicato, insieme con il saggio di Thibaut *Über die Notwendigkeit eines allgemeinen bürgerlichen Rechts für Deutschland* e corredato da repliche degli autori e giudizi dei loro contemporanei<sup>2</sup>. Sul filo di una lieve contraddizione, mentre si celebrava il primo centenario del *Beruf* con un’iniziativa che lo ancorava al proprio contesto storico, se ne proiettava il testo nel futuro.

<sup>1</sup> Questo lavoro rientra in un più ampio studio in corso e sviluppa parte del contributo dal titolo *Vom Beruf unserer ... Orte. Umsetzungen und Übersetzungen in der internationalen Verbreitung von Savignys Werken*, destinato al volume a c. di S. Meder-C. Mecke, *Savigny global*, Göttingen 2017, di prossima pubblicazione.

<sup>2</sup> J. Stern, *Vorrede*, in Id. (cur.), *Thibaut und Savigny. Ein Programmatischer Rechtsstreit auf Grund ihrer Schriften über die Notwendigkeit eines allgemeinen bürgerlichen Rechts für Deutschland und vom Beruf unserer Zeit für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft; mit den Nachträgen der Verfasser und den Urteilen der Zeitgenossen*, Berlin 1914, rist. 1959, p. 3: “Klassische Schriften der Wissenschaft haben zunächst geschichtliche Bedeutung [...] Darüber hinaus haben sie bleibenden Wert, soweit sie allgemeine, von Zeit und Ort unabhängige Gedanken enthalten” (trad. e corsivi miei).

In effetti, ancora un secolo più tardi, dunque a duecento anni di distanza dalla prima apparizione del cosiddetto “scritto d’occasione” contro la codificazione<sup>3</sup>, il *Beruf* sembra essere rimasto un punto di partenza ineludibile per raccontare una qualunque storia giuridica dell’Europa occidentale nell’ottocento. La sua forte carica simbolica è andata peraltro aumentando nel tempo, fino a sopravanzare - e in un certo senso oscurare - il contenuto stesso dell’opera, trasfigurato talvolta in una parola d’ordine per innovare, talaltra in un riferimento allusivo a idee da considerarsi acquisite. Anche per tale ragione sembra ancora opportuno rimettere oggi in discussione alcuni dei tanti quesiti storiografici connessi con la diffusione internazionale dell’opera di Savigny, ripartendo proprio dal *Beruf*. Non senza imbarazzo: cosa non abbiamo già detto e scritto del *Beruf* e del suo autore, del suo valore simbolico, della sua rilevanza internazionale?

La diagnosi sinteticamente formulata da Rudolf von Jhering già alla morte dell’autore, nel 1861, secondo cui “il *significato durevole* di quello scritto riposa nell’*apparato di idee generali* che Savigny ritiene necessario mettere in gioco contro i suoi avversari”<sup>4</sup>, ha trovato infatti riscontri fino ai nostri giorni in studi numerosi e puntuali, nei quali si è cercato di restituire le dimensioni, i canali, i dettagli di una diffusione che davvero risulta straordinaria. Estesa geograficamente e singolarmente durevole nel tempo, la rilevanza internazionale di Savigny è insomma un elemento costitutivo dell’immagine della cultura giuridica europea contemporanea, poi sconfinata anche nell’immaginario americano. La mitica *hero figure of the first globalization*<sup>5</sup> resta però impigliata tra due estremi: da un lato è stata approfondita in dettagli minutissimi per singoli contesti spazio-temporali, dall’altro, sembra destinata a rimanere un dato generico, paradossalmente difficile da qualificare e da misurare nel suo insieme.

La storiografia giuridica, a più riprese, è stata impegnata soprattutto a valutare le dimensioni dell’incidenza delle opere savignyane all’interno delle diverse storie nazionali, cominciando col rilevarne le prime tracce. Anche senza ripercorrere in questa sede in modo dettagliato un lungo e articolato percorso bibliografico, possiamo almeno sottolineare come in fasi diverse la ricerca abbia seguito linee diverse, ad esempio cercando di fissare con precisione la sequenza delle traduzioni e delle recensioni dei suoi lavori al di fuori della Germania, di ricostruire le relazioni personali

---

<sup>3</sup> Che non si possa considerare come un “scrittarello d’occasione” (*bloße Gelegenheitschrift*) è ormai fuori discussione, così come è da considerarsi superata nella storiografia ogni visione semplificata delle posizioni di Savigny in tema di codificazione. Al tema, di rinnovata importanza, si può qui solo accennare, basti il rinvio a F. C. von Savigny, *Politik und Neuere Legislationen. Materialien zum “Geist der Gesetzgebung”*. *Aus dem Nachlaß herausgegeben von Hidetake Akamatsu und Joachim Rückert* (= Savignyana 5), Frankfurt am Main 2000; e J. Rückert, *Code civil, Code Napoleon und Savigny* (2001), ora in *Savigny Studien* (= Savignyana 9), Frankfurt am Main 2011, pp. 381-414; ma già decisivo in proposito P. Caroni, *Savigny und die Kodifikation. Versuch einer Neudeutung des “Berufes”*, in “Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte”, GA 86 (1969), pp. 97-176.

<sup>4</sup> R. von Jhering, *Friedrich Karl von Savigny*, in “Jahrbücher für die Dogmatik des heutigen Römischen Rechts”, 5 (1861), pp. 354-376 (364): “die *dauernde Bedeutung* jener Schrift liegt in dem Apparat allgemeiner Ideen, den Savigny gegen seine Gegner in Bewegung zu setzen für nötig hält” (corsivo mio).

<sup>5</sup> L’espressione è di D. Kennedy, *Two Globalisations of Law and Legal Thought: 1850-1968*, in “Suffolk University Law Review”, 36 (2003), p. 632.

dell'autore con i suoi ammiratori stranieri attraverso le corrispondenze<sup>6</sup>, oppure ancora di considerare i canali principali e le dinamiche di scambio nella formazione della scienza giuridica<sup>7</sup>. È invece ancora sporadico l'inventario delle citazioni significative e dirette di Savigny nella produzione manualistica o scientifica dei vari paesi, né più numerose sono le analisi puntuali delle matrici teoriche e filosofiche filtrate per il suo tramite all'interno dei contesti culturali riceventi, se si eccettuano alcune indagini recentissime e alcune risalenti e preziose, ma per lo più di carattere generale, o rivolte ad altri scopi<sup>8</sup>.

Per molte delle aree geografiche interessate dal fenomeno della diffusione dell'opera di Savigny disponiamo quindi di una mole ormai considerevole di linee interpretative e di dati bio-bibliografici, che dovrebbero condurci a disegnare un'ipotetica mappa "globale" del suo viaggio fuori dai propri confini linguistici. Eppure una tale mappa presenta ancora aree d'incertezza e topografie non del tutto convincenti. È solo una questione di tasselli ancora mancanti? Io credo di no.

Di certo permangono forti disomogeneità quantitative e qualitative dei contributi storiografici per i diversi ambiti linguistico-nazionali, e le notevoli differenze negli approcci metodologici delle ricerche sono di ostacolo a un corretto processo di sintesi dei risultati raggiunti, condizionato anche dalla accessibilità diseguale, nelle rispettive sedi, di *tante* le fonti necessarie. Tuttavia nel lavoro compiuto sinora si lasciano isolare alcuni tratti comuni sui quali riflettere e, in particolare, è utile sottolineare preliminarmente un aspetto molto generale di tipo metodologico.

Consapevole dell'eco diffusa - talvolta pretestuosa - che il nome di Savigny ha suscitato in molte parti d'Europa tra otto e novecento, assolvendo a una funzione di *auctoritas* legittimante le tesi di chi lo citava, la storiografia ha cercato soprattutto di individuare quei casi, relativamente circoscritti, di 'autentica' *Wahrnehmung* del pensiero dell'autore, che sono stati indagati in quanto episodi di effettiva comprensione dei suoi concetti e di concreta possibilità del loro impiego in ambiti istituzionali e culturali *tutti* profondamente diversi dalla Germania del XIX secolo. Pur nella molteplicità delle prospettive, molti studi hanno infatti condiviso l'impiego - anche implicito - di categorie interpretative generalmente pensate per misurare *rezeptionen* e *inflüsse*, applicandole al rapporto tra il discorso giuridico di Savigny e gli altri universi giuridici di riferimento, considerati uno alla volta, ciascuno per sé, in altrettante relazioni bilaterali.

Molte di queste indagini, senza mancare di fornire strumenti ed elementi nuovi per la storia del pensiero giuridico europeo occidentale, incorrono quindi fatalmente nella

---

<sup>6</sup> Cito a titolo d'esempio, per la Francia, O. Motte, *Lettres inédites de juristes français du 19. siècle conservées dans les archives et bibliothèques allemandes*, Bonn 1989-1990; per l'Italia, L. Moscati, *Italianische Reise. Savigny e la scienza giuridica della restaurazione*, Roma 2000 (e la relativa bibliografia).

<sup>7</sup> Per tutti e per l'ulteriore bibliografia mi permetto di rinviare a C. Vano, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule. Eine Geschichte der Wissenschaft vom römischen Recht*, (= Savignyana 7), Frankfurt am Main 2008, spec. pp. 189-264.

<sup>8</sup> Cfr. per tutti J. Rückert und T. Duve (curr.), *Savigny international?* (= Savignyana 13), Frankfurt am Main 2014. Il libro raccoglie gli atti del Convegno magistralmente organizzato da Joachim Rückert nell'ottobre 2011 a Francoforte, in occasione del 200° anniversario della morte di Savigny. *Ivi* anche la bibliografia essenziale, relativa alle singole esperienze nazionali. Sarebbe qui fuori di luogo anche solo tentare l'indicazione bibliografica di contributi classici e imprescindibili, legati ai nomi dei maestri della storia giuridica e della romanistica del Novecento.

spirale della ricerca di un Savigny “vero”, autentico, compreso, per distinguerlo dal Savigny falsificato, tradito o frainteso. Come si esce da un simile *loop*?

Mi pare che proprio il patrimonio storiografico sul quale possiamo contare ci autorizzi ormai a orientare diversamente i quesiti e a proporre linee di ricerca ulteriori. Tuttavia, se appare ormai necessario porsi il problema di un *Savigny global*, se appare pure indispensabile restituire un senso a tanti *falsi Savigny* che si aggirarono nell'Europa della prima metà dell'ottocento, non sembrano omogenei i percorsi da intraprendere e tantomeno univoci gli obiettivi da raggiungere.

Lasciando da parte il complesso discorso che deriva dall'accezione attualizzante della formula “Savigny Global”<sup>9</sup>, e limitandoci a considerare profili di carattere storico-storiografico, a me sembra che il tema vada affrontato tenendo conto delle tendenze più vive nell'ambito della odierna storia della cultura giuridica<sup>10</sup> e confrontato quindi con una storiografia del diritto sensibile ai suggerimenti dell'antropologia culturale e dei *Postcolonial Studies*<sup>11</sup>; con i dibattiti che animano la teoria e la storia del diritto comparato<sup>12</sup>; con le frontiere sempre mobili della teoria

<sup>9</sup> Sull'impiego attualizzante di teorie savignyane in chiave globale si può segnalare, come esempio, la discussione nell'ambito del diritto internazionale: cfr. già R. Michaels, *Globalising Savigny. The State in Savigny's Private International Law and the Challenge of Europeanization and Globalization*, Duke Law School Working Paper Series, 2005, che ne confuta l'opportunità. Con riguardo allo stesso tema, sottolinea il contributo savignyano alla formazione della scienza del diritto internazionale nell'ottocento L. Nuzzo, *History, Science and Religion. International Law and the Savigny's Paradigm*, in L. Nuzzo–M. Vec (eds.), *Constructing International Law. The Birth of a Discipline*, Frankfurt a. Main 2012, pp. 25-50; Id., *La storia del diritto internazionale e le sfide del presente*, in “Quaderni Fiorentini”, 42 (2013), pp. 683-701. Cfr. inoltre E. Augusti, *Un diritto possibile. Storie, teorie e prassi di modernità tra comparazione e globalizzazione*, in “Forum historiae iuris”, 2016: <http://www.forhistiur.de/2016-06-augusti>.

<sup>10</sup> Thomas Duve, ad esempio, in seno a una proposta di rinnovamento metodologico, battezzata col nome di “Legal History in a global perspective”, adotta l'espressione *Cultural translation* per includerla insieme con i termini *Legal spaces, Multinormativity, and Conflict*, in un auspicato nuovo vocabolario dello storico del diritto. Cfr. T. Duve, *Von der Europäischen Rechtsgeschichte zu einer Rechtsgeschichte Europas in globalhistorischer Perspektive*, in “Rechtsgeschichte”, 20 (2012) pp. 18-71, online: <http://dx.doi.org/10.12946/rg20/018-071>; Id. (cur.), *Entanglements in Legal History: Conceptual Approaches, Global Perspectives on Legal History 1*, Frankfurt/Main 2014:<http://dx.doi.org/10.12946/gplh1>. Cfr. inoltre L. Folianty, *Legal Transfers as Processes of Cultural Translation: On the Consequences of a Metaphor*, MPI for European Legal History Research Paper Series 2015, 9.

<sup>11</sup> Utili indicazioni metodologiche in P. Costa, *Reading Postcolonial Studies: Some Tentative Suggestions for Legal Historians*, in ZNR 35 (2013), pp. 272-282; Id., *Uno 'Spatial Turn' Per La Storia Del Diritto? Una Rassegna Tematica*, 15 (2013), spec. pp. 15-25: <http://ssrn.com/abstract=2340055>., la versione inglese (*A 'Spatial Turn' for Legal History? A Tentative Assessment*) si legge ora insieme con altri interessanti contributi in M Meccarelli - Maria J. Solla Sastre (curr.), *Spatial and Temporal Dimensions for Legal History: Research Experiences and Itineraries*, Global Perspectives on Legal History 6, Frankfurt /Main 2016: <http://dx.doi.org/10.12946/gplh6>.

<sup>12</sup> Segnalo per le impostazioni di metodo nell'ambito della storia del diritto qui solo A. Mazzacane *Alle origini della comparazione giuridica: i carteggi di Carl Joseph Anton Mittermaier*, in A. Padoa Schioppa (cur.), *La comparazione giuridica tra Otto e Novecento*, Milano 2001, pp. 15-38; C. Petit, *Lambert en la Tour Eiffel, o el Derecho Comparado en la Belle Époque*, ivi, pp. 53-98; Id., *Lombroso en Chicago. Presencias europeas en la Modern Criminal Science Americana*, in “Quaderni Fiorentini”, 36 (2007), pp. 801-900. Per qualche considerazione anche relativa ad alcuni apporti teorici del diritto comparato in C. Vano, *Tradução e contaminação cultural na história jurídica. Usos e abusos de categorias historiográficas velhas e novas*, di prossima pubblicazione negli Atti del VIII Congresso Brasileiro de História do Direito, Curitiba 2015.

della traduzione giuridica e più in generale con le conquiste dei *Translation Studies*.<sup>13</sup>

Per parte mia, mi limiterò in questa sede a suggerire, sulla base di alcuni esempi, qualche aggiustamento di prospettiva, cercando di mettere in luce in modo sintetico il rapporto contraddittorio tra quello che chiamerò il “Savigny tedesco” e i numerosi “altri” Savigny, generati dal *déplacement* del suo contributo teorico dal contesto germanofono ad altri universi linguistici. Un breve esercizio schematico in cui vorrei limitarmi a confrontare alcuni risultati della storiografia più recente su Savigny in Germania, con pochi dati esemplificativi della sua storia oltre confine, cercando di tenere a mente, sullo sfondo, il problema (tutto savignyano) del rapporto tra storia, diritto e lingua.

## 2. Savigny *auf deutsch*, elogio della coerenza

La collocazione dell’opera di Savigny all’interno della storia del pensiero giuridico tedesco del XIX secolo è stata oggetto più volte nel tempo dell’attenzione della storiografia e la valutazione dell’importanza “nazionale” della sua opera ha subito variazioni e slittamenti. Il momento di svolta decisivo negli studi ha coinciso, tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta del Novecento, con il periodo in cui fu reso accessibile presso la Biblioteca dell’Università di Marburg l’imponente *Savigny-Nachlass*, che ha arricchito enormemente la base documentaria delle ricerche<sup>14</sup>.

La principale conseguenza che ne è scaturita sta nella forte rivalutazione della componente progettuale interna alla sua produzione scientifica, che negli anni della polemica sulla codificazione del diritto civile risultava già chiaramente delineata e che mi sembra imprescindibile anche alla luce degli studi più recenti<sup>15</sup>. La coerenza programmatica di Savigny - si deve aggiungere - fu parallelamente condivisa con i colleghi e gli allievi della Scuola storica, e si manifestò attraverso la costruzione di una rete operativa efficiente e fondata sulla cooperazione, che assegnava una estrema rilevanza al momento comunicativo nel processo di costruzione scientifica del diritto<sup>16</sup>. Non ripercorreremo i luoghi testuali del noto programma che connetteva, in

<sup>13</sup> Qualche riflessione in C. Vano, *Canti per il diritto. In margine alla traduzione di un testo interdisciplinare*, in M. Th. Fögen, *Il canto della legge*, trad. it., cura, e postfazione di C. Vano, Napoli 2012, p. 129 ss., cui rinvio per le indicazioni bibliografiche.

<sup>14</sup> L’inventario e una porzione via via sempre più ampia dei contenuti del *Nachlass* sono poi stati resi disponibili in formato elettronico in tempi più recenti (<http://savigny.ub.uni-marburg.de/db/>). Una tempestiva valutazione già nel volume *Su Federico Carlo di Savigny*, “Quaderni Fiorentini”, 9 (1980); in partic. cfr. A. Mazzacane *Prospettive savignyane vecchie e nuove: i corsi inediti di metodologia*, in “Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno”, ivi, pp. 217-244 e pp.451-454. Ineludibili da allora in avanti gli ampi studi di J. Rückert, *Idealismus, Jurisprudenz und Politik bei Friedrich Carl von Savigny*, Ebelsbach 1984; Id., *Savigny Studien*, cit.; e la bella sintesi in Id., *Friedrich Carl von Savigny, ein Frankfurter in Berlin*, in S. Grundmann et al. (curr.), *Festschrift 200 Jahre Juristische Fakultät der Humboldt-Universität zu Berlin*, Berlin 2010, p. 133-177, con una cronologia della vita, delle opere, dei corsi universitari e degli incarichi istituzionali.

<sup>15</sup> Tale aspetto è sottolineato con forza da A. Mazzacane, *Jurisprudenz als Wissenschaft*, in F.C. v. Savigny, *Vorlesungen über juristische Methodologie 1802-1842*, a c. di A. Mazzacane, (= Savignyana 2), Frankfurt am Main 1993 (II ed. 2004), pp. 1-56 (20).

<sup>16</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla rilevanza del modello organizzativo della ricerca per il successo della scuola storica cfr. C. Vano, *Der Gains der Historischen Rechtsschule*, cit. (nota 5) pp. 43-85; Id., *La Scuola storica tedesca, le Novelle e un appunto ritrovato: nuovi approcci alla tradizione dei testi*, in L. Loschiavo et.

un'architettura unitaria, il recupero delle fonti giuridiche antiche e la costruzione logico-sistematica del diritto privato. Ma, insieme con il testo del *Beruf*, avremo idealmente sul tavolo almeno i passaggi programmatici dell'editoriale della *Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft*<sup>17</sup>, e rimarcheremo il filo rosso di una rigorosa continuità di intenti che si può seguire leggendo gli strati della *Juristische Methodenlehre* dal 1802 al 1842<sup>18</sup>, al fine - circoscritto - di segnalare una conseguenza tanto banale quanto essenziale ai fini del nostro ragionamento: la rivalutazione della componente progettuale nell'opera di Savigny e della Scuola storica del diritto impone una rinnovata attenzione per la cronologia delle sue opere. In altri termini la solidità argomentativa e l'efficacia pervasiva del suo contributo scientifico si comprendono meglio e si giustificano più adeguatamente evidenziando l'importanza che agli occhi dello stesso Savigny ebbe la progressione coerente nella serie delle sue pubblicazioni.

Da un tale rilievo emerge una lettura lineare e univoca della prospettiva savignyana, in cui la coerenza del progetto, la coesione teorica del lavoro individuale e la componente organizzativa della Scuola, che si raccoglieva intorno alla *Zeitschrift* e nella fitta rete di corrispondenze epistolari, concorrevano tutte programmaticamente al perseguimento del medesimo obiettivo di costruzione scientifica del diritto vigente, di modo che le singole opere e i rimaneggiamenti successivi di alcune di esse possono essere lette come fasi di avanzamento verso un traguardo già stabilito, il *System*, in un semplice ordine cronologico, reso appena un po' più complesso dall'interferenza - non casuale - delle numerose riedizioni di alcune di esse.

Bisogna appena ricordare che quasi ognuna delle opere di Savigny, maggiori e minori<sup>19</sup>, è stata oggetto di una o più riedizioni per cura dell'autore e tutti i casi di riedizione dello stesso testo hanno rappresentato altrettanti momenti di rielaborazione scientifica del tema trattato nel quadro di una visione complessiva e finalizzata del suo lavoro. Persino il *Beruf*, apparentemente così legato alla contingenza del dibattito sulla codificazione, stampato originariamente ad Heidelberg nel 1814 in 162 pagine, fu accuratamente rivisto e ripubblicato da Savigny nel 1828, con una nuova introduzione

---

a. (cur.), *Novellae Constitutiones. L'ultima legislazione di Giustiniano tra Oriente e Occidente da Triboniano a Savigny*, Napoli 2011, pp. 303-320 (= Id., *Las Novelas y la escuela. Vidas de textos y biografía (colectiva) de la Historische Rechtsschule*, in E. Conde Naranjo (cur.), *Vidas por el derecho*, Madrid 2012, pp. 243-261). Rafforza decisamente questa linea interpretativa, l'importante e bel libro di H.-P. Haferkamp, *Die Historische Rechtsschule*, di imminente pubblicazione. Ringrazio l'a. per avermene anticipato il testo e per le stimolanti conversazioni che abbiamo condiviso.

<sup>17</sup> F. C. von Savigny, *Zweck dieser Zeitschrift* (1814), in "Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft", 1 (1815), pp. 1-17.

<sup>18</sup> F. C. von Savigny, *Vorlesungen über juristische Methodologie 1802-1842*, cit. La progressione e la continuità di vedute viene alla luce con particolare evidenza nelle edizioni critiche delle lezioni metodologiche, in cui le aggiunte e modificazioni anche minimali, successive alla seconda stesura completa della Metodologia (= *Zweiter Versuch der Methodologie*, Landshut, Sommer 1809, ivi, pp. 215-246) vengono collocati in ordine cronologico. Savigny continuò infatti a rielaborare e annotare gli appunti delle sue lezioni metodologiche regolarmente sino all'ultima *Einleitung* al corso di Pandette tenuto a Berlino nel 1842. Cfr. A. Mazzacane, *Jurisprudenz als Wissenschaft*, cit. pp. 21ss., 51ss.

<sup>19</sup> Nell'economia del presente discorso mi limito a pochi esempi, lasciando da parte le opere maggiori, con il caso, rilevante anche ad altri fini, della *Geschichte des Römischen Rechts im Mittelalter*, vol.1:1815, vol.2: 1816, vol. 3: 1822, vol.4: 1826, vol. 5: 1829, vol. 6: 1831; II edizione: voll.1-3: 1834; voll. 4-6: 1850.

e con l'aggiunta di due appendici. La prima, *Stimmen für und wider neue Gesetzbücher*, già celebre in quanto aveva segnato nelle pagine della *Zeitschrift*, nel 1816, una fase acuta del dibattito con Thibaut e i fautori del codice oltre un decennio prima. La seconda - *Analyse des observations des tribunaux d'appel et du tribunal de cassation sur le projet de code civil* (von Crussaire Paris 1802) - più risalente ma giustificata perchè, come ricordava l'autore, "la raccolta francese in cui fu resa pubblica è certamente accessibile solo a una piccola parte dei miei lettori". Il *Beruf* del 1828 ripresentava quindi il contributo savignyano alla discussione riunendone le parti in un insieme coerente.<sup>20</sup>

Particolarmente utile ai fini del nostro discorso si rivela però il caso delle *Vermischte Schriften*, i cinque volumi in cui nel 1850 egli riunì *ratione materiae* i propri scritti minori<sup>21</sup>, adottando una modalità di composizione della miscellanea che travalicava intenzionalmente la mera abitudine diffusa di raccogliere, in età matura, scritti meno noti o dispersi in sedi inadeguate alla fama raggiunta dall'autore. Corredando ciascuno dei saggi con brevi e puntuali premesse di aggiornamento, Savigny manifestò infatti in questa circostanza una propensione evidente al controllo della coerenza sistematica della propria opera e della sua progressiva ridefinizione.

"Quelle che vengono qui proposte sono nuove edizioni", sottolineava infatti espressamente nella prefazione, senza mancare di sottoporre al lettore anche i possibili criteri alternativi che aveva considerato, per apportare i necessari "miglioramenti":

"Nell'allestirli c'era da scegliere tra due forme diverse. Ciò che dopo tanto tempo è stato *pensato e scoperto di nuovo* poteva essere rielaborato con il precedente in un *unico insieme*, come del resto mi curo che avvenga nelle nuove edizioni dei libri. Si poteva però anche lasciare invariata la precedente composizione formale dei singoli scritti di modo che il nuovo venisse posto accanto come un'aggiunta autonoma".

L'autore dichiarava infine di aver optato per la seconda soluzione, senza differenziare se "il nuovo dovesse servire da correzione, da aggiunta o da difesa".

Le parole di Savigny assumono qui quasi il carattere di un karma: anche i più piccoli tasselli iniziali del "lavoro svolto durante un mezzo secolo" - note, articoli brevi, saggi e recensioni - andavano corretti, integrati e difesi (*Berichtigungen, Ergänzungen, Vertheidigungen*) per essere inseriti nella raccolta degli Scritti minori, con l'obbiettivo, permanente e mai disatteso, di coniugare ogni volta insieme *das Alte* e *das Neue*, per poi fonderli in un nuovo insieme coerente (*das Ganze*)<sup>22</sup>.

Nella stessa linea di ragionamento possiamo citare ancora un esempio, molto eloquente sul fronte del lavoro più propriamente dogmatico, quello della celebre monografia "giovanile" *Das Recht des Besitzes*<sup>23</sup>, che fu pubblicata per la prima volta nel

<sup>20</sup> F. C. von Savigny, *Vom Beruf*, 2. vermehrte Auflage, Heidelberg 1828, pp. IX, 192-197. Una terza edizione del *Beruf* fu poi pubblicata ancora nel 1840.

<sup>21</sup> F. C. von Savigny, *Vermischte Schriften*, 5 voll., Berlin 1850.

<sup>22</sup> Ivi, vol. 1, p. III s.: "Bei der Einrichtung derselben war zwischen zwei verschiedenen Formen zu wählen. Das nach so langer Zeit *neu Gedachte* und *Gefundene* konnte mit dem *Früheren* zu *einem Ganzen* verarbeitet werden, wie es auch sonst bei neu herausgegebenen Büchern gehalten zu werden pflegt. Es konnte aber auch die frühere Gestalt der einzelnen Schriften unverändert bleiben, so daß das Neue als selbstständiger Nachtrag daneben gestellt wurde. Der Verfasser hat diesen zweiten Plan vorgezogen, ohne Unterschied, ob das Neue als *Berichtigung*, als *Ergänzung* oder als *Vertheidigung* dienen sollte" (trad. e corsivi miei).

<sup>23</sup> L. Capogrossi Colognesi, *Nuovi orizzonti e antiche radici nel Recht des Besitzes di F. C. v. Savigny*, in Id., *Proprietà e diritti reali. Usi e tutela della proprietà fondiaria nel diritto romano*, Roma 1999, pp. 183-238; K.

1803 in 485 pagine con una premessa di 32 fogli. Nell'arco di 33 anni Savigny rimise mano per ben *sei* volte al testo sul *Diritto del possesso* per ampliarlo, rettificarlo e migliorarlo, tanto che il volume nella sesta edizione del 1836 risultava quasi raddoppiato nella dimensione<sup>24</sup>, senza considerare la settima edizione, postuma, curata dall'affezionato allievo Rudorff, che nel 1865 raccolse e aggiunse le ulteriori annotazioni manoscritte dall'autore<sup>25</sup>.

Non v'è dubbio che il libro sul possesso fosse debitore del suo straordinario successo all'argomento trattato, di estrema attualità nei rinnovati assetti economico sociali di primo ottocento, che ponevano in primo piano, fra l'altro, l'esigenza di ridefinire le forme di appartenenza della terra<sup>26</sup>. Da questo punto di vista si comprende che ovviamente le numerose riedizioni del *Besitz* assecondarono in primo luogo concrete esigenze di mercato. Mi sembra, tuttavia, di poter affermare che anche in questo caso l'autore perseguisse un preciso disegno di completezza dogmatica anche a fini più generali. Tornare ripetutamente sul testo serviva infatti principalmente a mettere a frutto ognuno dei nuovi elementi che si andavano raccogliendo nell'intensa attività di ricerca storico-filologica condotta dalla Scuola in quegli anni e quindi a perfezionare di volta in volta il legame essenziale (*innere Notwendigkeit*) che doveva connettere ciascuna parte del lavoro scientifico a un insieme *organico* coerente e più elevato (*höheres Ganze*)<sup>27</sup>.

È anche vero che in qualche circostanza parve all'autore di limitarsi a riadattare materiali invecchiati: così, ad esempio, in occasione del celebre ritrovamento del manoscritto del Gaio veronese (1816), manifestava a Göschen la sua insoddisfazione: "Lei siede lì ora ed estrae l'oro puro dalla terra mentre io mi danno ancora con il mio *Besitz*, spazzolando una vecchia giacca usata"<sup>28</sup>. Tuttavia, di lì a poco, proprio i nuovi

---

Moriya, *Savignys Gedanke im Recht des Besitzes*, Frankfurt a. M. 2003; J. Rückert, *Recht als Wissenschaft: Friedrich Carl von Savigny (1779–1861). Der Greifswalder Ruf von 1804 und Savignys neue Wissenschaft im "Recht des Besitzes"*, in J. Lege (cur.), *Greifswald – Spiegel der deutschen Rechtswissenschaft 1815 bis 1945*, Tübingen 2009, pp. 61–91.

<sup>24</sup> F. C. von Savigny, *Das Recht des Besitzes. Eine civilistische Abhandlung*, Gießen 1803, XXXII, 495 pp.; Zweyte vermehrte und verbesserte Auflage, ivi 1806, XXXVI, 560 pp.; Dritte verm. u. verb. Aufl., ivi 1818, XXXX, 602 S.; Vierte verm. u. verb. Aufl., ivi 1822, XXXX, 539 S.; Fünfte verm. u. verb. Aufl., ivi 1826, XXXXVIII, 623 S.; Sechste verm. u. verb. Aufl., ebd. 1836, LXXII, 688 S. Molte notizie interessanti sulle diverse modalità e sull'ampiezza delle progressive modificazioni, ampliamenti e revisioni dell'opera, che documentano anche l'appoggio di colleghi tedeschi e stranieri, si possono consultare in UB Marburg, *Savigny-Nachlass*, Ms. 925/1: *Das Recht des Besitzes: Material, Rezensionen, Aufzeichnungen, Korrespondenz*. Cfr. C. Vano, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule*, cit. pp. 71, 88, 210, 216.

<sup>25</sup> F. C. von Savigny, *Das Recht des Besitzes. Eine civilistische Abhandlung*, Siebte aus dem Nachlasse des Verfassers und durch Zusätze des Hrsg. verm. Aufl. von A. F. Rudorff, Wien 1865, VIII, 765 p.

<sup>26</sup> In tema mi limito a rinviare a P. Grossi, *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano 1977; Id., "Un'altro modo di possedere" rivisitato, in "Agricoltura Istituzioni e mercati" 2007, S. 11–20.

<sup>27</sup> Faccio riferimento per le scelte terminologiche soprattutto al testo di F. C. von Savigny, *Vom Beruf*, cit., p. 8, 11, e passim. In termini programmatici l'obiettivo era individuato come compito distintivo dell'intera Scuola Storica, oltre che personale, esplicitamente in Id., *Zweck dieser Zeitschrift* (1814), cit., p. 9 (ad es.: "was als einzeln angesehen werden kann, ist, von einer anderen Seite betrachtet, Glied eines höheren Ganzen").

<sup>28</sup> Savigny an Göschen, Berlin 21.6.1817, in UB Marburg, *Savigny-Nachlass*, Ms. 1022/8 "Sie sitzen nun



materiali estratti dal manoscritto di Verona gli avrebbero restituito l'entusiasmo, sicché nel giugno 1817 poteva annunciare allo stesso Göschen che il suo nuovo *Besitz* era quasi pronto: le molte modifiche apportate al testo avrebbero spazzato via una quantità di precedenti “errori assurdi” e in ogni caso, prima di mandarlo in tipografia, avrebbe atteso la trascrizione del titolo *de interdictis* delle istituzioni gaiane. Nella terza edizione di *Das Recht des Besitzes* (1818) infatti la presenza della nuova scoperta incise significativamente, al punto che il passo di Gaio sugli interdetti, sebbene non ancora pubblicato a stampa nella sua interezza ma accessibile nella trascrizione manoscritta ad uno stretto circuito di giuristi della Scuola, assunse il primo posto in ordine di rilevanza nell'indice delle fonti antiche premesso al volume<sup>29</sup>.

Ogni considerazione circa la forma finale assunta dal *Diritto del possesso* di Savigny potrebbe giovare di un'accurata analisi dei diversi stadi del testo, ma in questa occasione l'esempio del lavoro costantemente ripreso sul *Besitz*, serve soltanto a sottolineare, anche sotto l'aspetto della costruzione dogmatica, la necessità di rivalutare il nesso logico-cronologico unitario come carattere distintivo dell'opera di Savigny all'interno del discorso giuridico della Germania dell'Ottocento.

### 3. Oltre il confine linguistico: Savigny per stranieri

Se a partire da una tale linea interpretativa, che enfatizza lo svolgimento tendenzialmente univoco, progressivo e coerente del contributo di Savigny alla scienza giuridica tedesca, si volge lo sguardo alle traduzioni delle sue opere, ci si trova ovviamente di fronte a un panorama assai più variegato, che riserva sorprese non trascurabili ai fini di una valutazione complessiva del fenomeno di diffusione dei contenuti più rilevanti del suo pensiero entro e oltre il circuito dei paesi europei.

I modi, i tempi e lo spessore della traduzione del discorso giuridico savigniano in contesti non germanofoni si prestano, infatti, molto meno del suo percorso intellettuale a letture lineari e coerenti.

Per accostarvisi è sufficiente intanto fermarsi a considerare un insieme di caratteri ‘esterni’ del fenomeno traduttivo al livello “globale”, senza accedere, per ora, ai testi.

La bibliografia generale di tutte le traduzioni note delle opere di Savigny resa disponibile di recente, divisa per paesi/lingue di destinazione, rappresenta a tal fine una base di partenza di grande interesse, che su affidabili presupposti quantitativi semplifica l'approccio a un problema sfuggente. La lista ricomprende le traduzioni sino ai giorni nostri e le distribuisce all'interno di ciascuna area linguistica in base all'ordine - predeterminato e costante - di pubblicazione degli originali.<sup>30</sup>

---

da und fördern reines Gold aus der Erde, und ich quäle mich noch immer mit meinem Besitz ab, einen alten abgetragenen Rock ausbürstend!“. Cfr. C. Vano, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule*, cit., pp. 146–154.

<sup>29</sup> Savigny an Göschen, Berlin 4.8.1817, ivi, Ms. 1022/11: “Die neue Ausgabe meines Besitzes bleibt ohnehin liegen, bis aus Verona alles da ist”. “Die Stelle aus Gajus über die Interdicte, welche zum Theil bereits abgedruckt, zum Theil nur noch handschriftlich vorhanden ist”.

<sup>30</sup> Si veda il prezioso *Anhang* al volume J. Rückert - T. Duve (curr.), *Savigny international?*, cit., pp. 455–476; cfr. inoltre il commento di H.-P. Haferkamp, *Savigny in der Fremde. Einige summarische Betrachtungen*, ivi, pp. 443–452 (445). L'inventario riproduce l'impostazione del volume per aree geografiche e riunisce il risultato delle ricerche degli autori e dei curatori.

Il quadro che ne scaturisce, conforme ai *criteri d'ordine* adottati, neutralizza almeno in parte il *disordine* della storia, e consente di cogliere alcune tendenze macroscopiche nel percorso delle traduzioni, sebbene occulti alcuni aspetti peculiari del fenomeno, di cui si dirà più oltre.

Scorrendo i titoli, mentre si registra la totale assenza di traduzioni per le aree linguistiche nordeuropee e baltiche<sup>31</sup>, sommando i risultati delle ricerche per le aree linguistiche italiana, francese, inglese, spagnola, giapponese, cinese, russa e portoghese, si raggiunge il numero ragguardevole, ma non stupefacente, di 103 traduzioni parziali o integrali di testi savignyani pubblicate tra il 1803 e il 2011<sup>32</sup>.

Se, poi, cedendo alla *vertigine delle liste*<sup>33</sup>, si comincia a incrociare i dati al di là dello schema ordinante per aree linguistiche, mantenendo il rapporto con la successione delle opere originali (e le diverse edizioni di queste), si aprono prospettive comparatistiche di un certo interesse e il panorama complessivo si fa più mosso<sup>34</sup>.

Il materiale appare tanto ricco quanto disomogeneo. Nell'impossibilità di un confronto *generale* che non resti *generico*, si può provare a sondarne qualche aspetto quantitativo. Si scopre allora che, ad esempio, l'italiano, con 49 su 103 pubblicazioni, risulta, per frequenza e numero, di gran lunga la principale lingua di destinazione dei testi savignyani oltre confine, seguita dal francese con 12 traduzioni (tre delle quali molto recenti), mentre alla lingua inglese (10 traduzioni) spettano singolari primati di tempestività<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Il che, lungi dall'escludere una diffusione dei testi savignyani, testimonia invece l'esistenza di aree di diffusione non soggette alla mediazione della traduzione: cfr. da ult Marie Sandström, *Jenseits der Philosophie. Friedrich Carl von Savignys Begriffswelt in der Übersetzung*, ivi, p. 345.

<sup>32</sup> Le brevi osservazioni che seguono sono circoscritte all'analisi della sola fase iniziale della storia delle traduzioni di Savigny, nel XIX secolo. Va tuttavia segnalato che il fenomeno delle traduzioni dei testi di Savigny, a lungo sopito, ha ripreso slancio in alcune aree geografiche, di qua e di là dell'Atlantico, in tempi molto vicini a noi, per ragioni diverse. Si vedano ad es. le tre traduzioni in portoghese, di area brasiliana: *Methodenlehre*, Campinas 2002 e São Paulo 2005; *System*, vol. 8: Ijuí 2004; cfr. in proposito T. Reis e Souza, *Savigny-Leser in Brasilien um die Mitte des 19. Jahrhunderts* in J. Rückert - T. Duve (curr.), *Savigny international?*, cit., p. 369 ss.). Le traduzioni più recenti risultano quelle in lingua russa: nel 2011 a Mosca è apparso il primo volume del *System* di cui si prosegue la traduzione a cura del *Savigny-Centre of Law Research* di Odessa (cfr. K. V. Gnitsevich - I. L. Chestnov, *ivi* pp. 105 ss.). Sulla fase ottonevcentesca del rapporto tra Savigny, la Scuola storica e la Russia è d'obbligo invece il riferimento al poderoso lavoro di M. Avenarius, *Fremde Traditionen des römischen Rechts: Einfluß, Wahrnehmung und Argument des »rimskoe pravo« im russischen Zarenreich des 19. Jahrhunderts*, Göttingen, 2014.

<sup>33</sup> Prendo a prestito la suggestiva espressione di Umberto Eco (*La vertigine della lista*, Milano 2009), per richiamare l'attenzione sul piano del discorso relativo al potenziale ermeneutico e rappresentativo che elenchi, inventari, e cataloghi - "tendenzialmente infiniti" - implicano in quanto tali.

<sup>34</sup> Un quadro sinottico strumentale che, in rapporto alle edizioni originali, collochi nel tempo e nello spazio *tutte* le traduzioni, mostrando in parallelo *dove, quando e da chi* è stato tradotto *che cosa*, non è pubblicato. Prospettive storiografiche comparatistiche di scala "globale", sempre più sollecitate nella comunità scientifica anche nell'ambito delle ricerche su Savigny e la Scuola storica, potrebbero forse giovare. Una diversa tabella sintetica, sempre suddivisa per aree linguistiche, è invece J. Rückert - T. Duve (curr.), *Savigny international?*, cit., p. 475 [J. Rückert]. Per la cronologia completa delle opere di Savigny si rinvia sempre a J. Rückert, *Friedrich Carl von Savigny, ein Frankfurter in Berlin*, cit.

<sup>35</sup> Anche senza considerare la precocissima, ma singolare vicenda del testo *On the Present State of the German Universities*, (in "Monthly Register," London 1803), destinato al pubblico inglese e rimasto fuori dal circuito linguistico tedesco, fino all'edizione (postuma) di H. Marquardt, del 1951 (cfr. M. Reimann, »*Wer vieles bringt, wird manchem etwas bringen.*« *Savigny-Übersetzungen und Savigny-Bilder in der Welt*

A fronte della sequenza originale delle prime edizioni di alcune opere principali (*Besitz* 1803, *Beruf* 1814, *Zweck* 1815, *Geschichte*, voll.1-6, 1815-31, *System*, voll. 1-8, 1840-49) è facile notare poi come, mentre ad esempio un volenteroso lettore inglese affrontava il *Beruf* nel 1831 dopo aver conosciuto parte della *Geschichte* (1829), per poi conquistare il *Besitz* nel 1848 e infine il *System* (1867; 1880), per il lettore ispanofono, invece, si tradusse nell'ordine, forse meno scontato, *Besitz* (1845), *System* (1878), *Beruf* (1894)<sup>36</sup>. Una tale sintetica campionatura, meramente esemplificativa, ancorata a una piccola selezione di dati, vale qui solo a segnalare alcune tipologie di problemi ricorrenti nell'impiego di questo genere di fonti per lo studio della diffusione internazionale delle opere di Savigny.

La sequenza delle traduzioni molto variabile, poco rispettosa del susseguirsi delle riedizioni, e comunque sempre diversa in ciascuna lingua di destinazione, fu condizionata ovviamente da numerosi fattori locali ed esterni, a volte persino casuali, ma rende subito evidente che la coerenza logico-cronologica del percorso scientifico dell'autore, essenziale alla comprensione del suo ruolo nella cultura giuridica tedesca, risultava invece regolarmente travisata nei differenti universi linguistici, quasi ovunque impossibile da riconoscere.

Non di rado accadde che si affrontassero testi giovanili “con il senno del poi”, come fecero ad esempio alcuni traduttori italiani, sfiorando a volte il paradosso<sup>37</sup>. Tra questi si può ricordare chi, nel presentare una traduzione del *Beruf*, allo scopo di chiarirne le tesi, si spinse al punto di utilizzare come premessa una parte dell'Introduzione di Savigny al primo volume del *System* (1840)<sup>38</sup>. Si tratta del singolare caso della premessa a *La vocazione del nostro secolo per la legislazione e la giurisprudenza, opera di F. C. de Savigny preceduta da una introduzione generale, e da un discorso sugli scritti di lui, e sulla scuola storica*, pubblicata per cura dell'avv. Giuseppe Tedeschi, nel 1857, quando cioè, sebbene fossero disponibili brani e traduzioni parziali<sup>39</sup>, non si può dire che il

---

*des Common Law*, in J. Rückert - T. Duve (curr.), *Savigny international?*, cit., p. 52s.), sono inglesi le prime traduzioni della *Geschichte* nel 1829 e del *Beruf* nel 1831. Inoltre degna di nota appare la variegata geografia editoriale delle 10 traduzioni anglofone: Boston, London, Edinburgh, Calcutta, Madras.

<sup>36</sup> Su Savigny in spagnolo da ult. L. Lloredo Alix, *Der spanische Savigny: Zwischen Historismus, Nationalismus und Traditionalismus*, ivi, pp. 161 ss.; ma si veda già A. Serrano Gonzales, *System bringt Rosen: Savigny in der spanischen Kultur*, in ZNR 19 (1997), pp. 31–53.

<sup>37</sup> Il Savigny degli italiani - assai voluminoso e complesso - che va inserito nel quadro di un più ampio discorso sulle traduzioni giuridiche italiane del XIX secolo, e non può essere affrontato in questa sede. Si veda almeno M. T. Napoli, *La cultura giuridica europea in Italia. Repertorio delle opere tradotte nel secolo XIX*, 3 voll., Napoli 1987; F. Ranieri, *Savignys Einfluß auf die zeitgenössische italienische Rechtswissenschaft*, in “Ius commune”, 8 (1979), pp. 192-219; L. Moscati, *Italienische Reise. Savigny e la scienza giuridica della Restaurazione*, cit.; da ultimo, assai dettagliato, C. Bertani, *Italienische Übersetzungen von Savignys Schriften im 19. Jahrhundert. Bestand, Charakteristika, Schlüsselworte*, in J. Rückert - T. Duve (curr.), *Savigny international?*, cit., p. 217 ss. Cfr. inoltre L. Moscati, *Savigny in Italien: zwanzig Jahre später*, ivi, p. 203 ss.; A. Mazzacane-C. Vano, *Über die italienischen Übersetzungen zu Savigny*, ivi., p. 211ss.

<sup>38</sup> *La vocazione del nostro secolo per la legislazione e la giurisprudenza, opera di F. C. de Savigny preceduta da una introduzione generale, e da un discorso sugli scritti di lui, e sulla scuola storica*, in Biblioteca giuridica teorico-pratica pubblicata per cura dell'avv. Giuseppe Tedeschi, Verona, Libreria alla Minerva, 1857, pp. 59–80.

<sup>39</sup> In partic. cfr.: *Prefazione di Federico Carlo von Savigny alla sua opera: Sistema del diritto romano attuale*. Tradotta dal dott. Leone Fortis e preposta alla versione italiana di quell'opera, fatta del dott. Paride Zajotti, Venezia: Co' tipi della Gazzetta Ufficiale, 1853; cfr. inoltre *Il diritto romano di F. C. Savigny*.

*System* fosse l'opera più familiare al pubblico italiano. L'esemplare traduzione italiana completa del *Sistema del diritto romano attuale*, legata al nome di Vittorio Scialoja, apparve infatti, com'è noto, molti anni più tardi, tra il 1886 e il 1998, in una fase assai più matura della storia della circolazione in Italia dei testi savignyani.<sup>40</sup>

Nella misura in cui ciascuna traduzione in ciascuna lingua costituisce il degno oggetto di una microstoria ricca di protagonisti, cause ed effetti propri, gli esempi potrebbero moltiplicarsi qui *ad infinitum*.

In altri termini, via via che si approfondiscono verifiche e campionature, vengono in primo piano molti degli aspetti meno limpidi del fenomeno traduttivo ottocentesco e le notevoli contraddizioni dei processi di trasferimento, che hanno caratterizzato la diffusione di contenuti tecnici, dogmatici e politico-culturali dell'opera savignyana in modi sempre diversi e articolati.

#### 4. Altri Savigny: adattamenti e contaminazioni come traduzioni

L'effetto prismatico prodotto dallo specchio delle traduzioni, che frantuma l'immagine monolitica del Savigny tedesco in tanti *altri Savigny* e che si percepisce con chiarezza già sulla scorta di dati esterni, sarebbe destinato ad amplificarsi molto prendendo in considerazione contenuti e qualità tecnico-linguistiche di ciascuna traduzione. Altra questione - ovviamente ben più complessa - è quella che concerne la possibilità di valutare nel merito effetti generali di ricaduta nei contesti giuridico istituzionali e culturali riceventi.

D'altro canto se è vero che le traduzioni sono fonti privilegiate per tracciare i percorsi savignyani oltre l'ambito germanofono, è vero altrettanto che il semplice dato di una singola opera tradotta in una lingua ci dice poco o nulla delle conseguenze eventuali nella comunità di riferimento, così come, viceversa, l'assenza della traduzione di un testo in una determinata lingua non comporta necessariamente che esso sia rimasto escluso dalla discussione scientifica e politica.

In questo senso forse l'esempio più rilevante è offerto ancora una volta dal *Beruf*: il più citato e il meno tradotto tra gli scritti di Savigny. Durante tutto il XIX secolo non fu mai tradotto in Francia, dove però - tra gli scritti programmatici - circolava dopo il 1839 una traduzione parziale del celebre *manifesto* della *Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft* e dove non mancò di suscitare reazioni<sup>41</sup>. Il *Beruf* fu tradotto invece

---

*Prima versione italiana col confronto della legislazione delle Due Sicilie del giudice Ciro Moschitti*, I-III, Napoli 1847-48-55 (II ed. 1861).

<sup>40</sup> *Sistema del diritto romano attuale di Federico Carlo Di Savigny*. (Traduzione dall'originale tedesco di Vittorio Scialoja, I-VIII, Torino 1886-1898). Su Scialoja traduttore di Savigny, cfr. M. Brutti, *Vittorio Scialoja. Diritto romano e sistema nel tardo Ottocento*, in "Bullettino dell'Istituto di diritto romano Vittorio Scialoja", 105 (2011), pp. 13-87; E. Stolfi, *Vittorio Scialoja*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero*. Ottava appendice. Diritto, Roma 2012, p. 397ss.

<sup>41</sup> *Sur le but de la présente revue*, trad. partielle E. Laboulaye, in *Histoire du droit de propriété foncière en Occident*, Paris, 1839, pp. 24-32. La sola traduzione francese del *Beruf* risale al 2006, a cura di A. Dufour, e dunque esula dai limiti del nostro discorso. Sulla fortuna degli scritti programmatici in Francia nel XIX secolo cfr. A. Dufour, *Savignys "Stimmen für und wider neue Gesetzbücher": eine wenig studierte Programmschrift des Begründers der historischen Rechtsschule*, in P. Pichonnaz (cur.), *Spuren des römischen Rechts. Festschrift für Bruno Huwiler zum 65. Geburtstag*, Bern 2007, p. 171-191; Id., *Savigny-Übersetzungen und Savigny-Bilder in Frankreich*, in J. Rückert - T. Duve (curr.), *Savigny international?*, cit., p. 7 ss.

durante l'ottocento in sole tre lingue: per la prima volta nel 1831 da Abraham Hayward in inglese<sup>42</sup>, per un paese senza codici; più volte in italiano, in contesti tra loro distanti dell'Italia preunitaria (Napoli 1847 e Verona 1857)<sup>43</sup>, e comparve infine in spagnolo nel 1894 per iniziativa di Adolfo Posada<sup>44</sup>.

Questa pubblicazione - molto tarda - della versione spagnola ci dà occasione di accennare a una piccola ma significativa storia di provincia, e di fornire così un esempio tipico di modalità trasversali nella diffusione di questa e di altre opere di Savigny sul piano dei contenuti.

In Spagna, in effetti, già molti anni prima della traduzione di Posada, era apparsa una delle primissime recensioni del *Beruf* stampate fuori dalla Germania. La rivista *El Censor* nel 1820 infatti aveva pubblicato, anonimo, un breve articolo in cui venivano criticate molto duramente le tesi anticodicistiche del Señor de Savigny, pur riconoscendolo “jurisconsulto de raro merito” e di chiara fama<sup>45</sup>. La critica ebbe un'eco immediata nella *Miscelánea de comercio, política y literatura* di Madrid, in un contributo di Javier de Burgos (1778-1848) che già nel titolo, *Sobre la paradoja de F. C. Savigni, relativamente á la formación de nuevos códigos*, azzardava un commento non del tutto rispettoso nei confronti del professore tedesco, per poi rivendicare la superiorità argomentativa del misterioso articolista de *El Censor*, che “después de una analisis delicada de la obra de Savigny” aveva “respondido victoriosamente à sus principales argumentos”<sup>46</sup>.

A ben vedere però la recensione critica, apparsa in spagnolo su *El Censor*, cui si riferivano le valutazioni di Burgos, era a sua volta il frutto di un piccolo tranello: essa infatti traduceva - senza dichiararlo! - un intervento identico, salvo che per la soppressione di qualche nota su Thibaut e su Bentham, che era già stato pubblicato

<sup>42</sup> A. Hayward, *Of the Vocation of Our Age for Legislation and Jurisprudence translated from the German of Frederick Charles von Savigny*, London 1831 (Reprinted 2002) In proposito cfr. già L. Moscati, *Of the vocation of our age*, in “Clio” 28 (1982), p. 592 ss.; su Hayward nel contesto inglese ora ampiamente S. Vogenauer, *Schlüsselwörter in englischen Savigny-Übersetzungen*, in J. Rückert - T. Duve (curr.), *Savigny international?*, cit., pp. 251–344 (256–286).

<sup>43</sup> *Della vocazione del nostro secolo per la legislazione e la giurisprudenza di F. C. de Savigny*. Prima versione sulla terza edizione tedesca del 1840 per L. Lo Gatto e V. Janni, Napoli 1847; per la traduzione, assai simile di Tedeschi, vedi supra nt. 37.

<sup>44</sup> *De la vocacion de nuestro siglo para la legislacion y la ciencia del derecho*, trad. e con una introduzione di Adolfo G. Posada, in “La España Moderna”, Madrid [1894]. La datazione è fondata sul catalogo dell'editore Galdiano: ulteriori notizie in C. Petit, *Un “codigo civil perfecto y bien calculado”. El proyecto Garelly (1821) en la historia de la codificación*, di prossima pubblicazione. Ringrazio l'autore per la sua consueta generosità nei miei confronti, giustificata solo dalla cara amicizia.

<sup>45</sup> “El Señor de Savigny es autor de una *Historia del derecho romano en la edad media*, que le ha dado mucha reputacion entre los sabios. Su *Tratado sobre la posesion*, conforme á los principios del derecho romano, se considera en Alemania obra clásica”: cfr. l'anonimo *De la vocacion de nuestro siglo á la legislacion y á la ciencia del derecho*, por F. C. de Savigni, miembro de la universidad de Berlin, in “El Censor”, 2 (1820), pp. 67-79.

<sup>46</sup> *Sobre la paradoja de F. C. Savigni, relativamente á la formación de nuevos códigos*, “Miscelánea de comercio, política y literatura”, 223 (9.10.1820), p. 1 ss.: “[...]En un periódico justamente estimado (El Censor) después de una analisis delicada de la obra de Savigny, se a respondido victoriosamente à sus principales argumentos; pero à esta *refutación general* no estará de mas que añadamos alguna *razones deducidas de nuestra particular situación*, que pueden considerarse en cierto modo como una aplicacion de los principios de la ciencia social en nuestro estado [...]” (Corsivo mio).

pochi mesi prima nella *Revue Encyclopédique*, a firma di August Dufrayer<sup>47</sup>. Professore supplente della Facoltà di Diritto di Parigi, Dufrayer, ci risulta però, d'altro canto, in quegli anni anche tra i redattori della *Thémis*. Si fa strada allora ancora un piccolo “paradosso”: nessuno stupore che in Francia si sostenessero le ragioni della codificazione, ma non è un po' strano che l'attacco al *Beruf* provenisse proprio da un redattore della rivista, riconosciuta roccaforte dell'orientamento germanofilo nelle aree francofone, diretta prima da Athanase Jourdan e poi da Leopold Warnkönig? Non occorre aggiungere che dallo stesso circuito della *Thémis*, di lì a poco sarebbe emersa la figura di Eugène Lerminier, uno dei più convinti alfieri di Savigny in Francia.<sup>48</sup>

La marginale storia di *El Censor*, con le sue bizzarre contraddizioni, non è un episodio isolato, piuttosto rappresenta un meccanismo di manipolazione di argomenti savignyani frequente nel primo ottocento europeo. Uno di molti casi in cui la discussione sul testo tedesco si avviò *prima e a prescindere dalla traduzione* dell'originale, generando prese di posizione e interpretazioni fondate su un libro ‘fantasma’ nella cultura giuridica di arrivo.

Tra i casi analoghi si possono citare, ad esempio, la dettagliata analisi della *Geschichte* firmata da Luis Meynier, ma promossa da Pellegrino Rossi, tra il 1820 e il 1822 sulle pagine delle *Annales de législation et jurisprudence*<sup>49</sup>; oppure ancora, il contributo di Angelo Ridolfi con il suo *Prospetto generale della letteratura tedesca*, in cui illustrò i contenuti nel 1818 a Padova dei primi due numeri della *Zeitschrift* di Savigny, con una tempestività degna di nota, persino in rapporto con le più precoci conoscenze della lingua tedesca negli ambienti giuridici della penisola<sup>50</sup>.

In questa prospettiva va riconsiderato poi anche il tipico fenomeno delle “traduzioni a catena”, spesso liquidato dalla storiografia con sufficienza, in giudizi di modestia culturale o di ignoranza linguistica. Ne rappresentarono testimonianze importanti il Savigny della *Geschichte* e del *System* passati rispettivamente in italiano e in spagnolo dal francese di Guenoux<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> Cfr. *De la Vocation de notre siècle pour la science de la législation et pour la science du droit*, par. F. C. de Savigny, professeur en droit à l'Université de Berlin et membre de la Société royal des Sciences de la même ville, in “Revue Encyclopédique”, VI (Apr. 1820), pp. 68-81. Cfr. anche C. Petit, *Un “código civil perfecto y bien calculado”*, cit.; e più in generale, Id., *España y el Code Napoléon*, ADC, 61 (2008), p. 1774 e ss.

<sup>48</sup> G. Navet, *Eugène Lerminier (1803–1857): la science du droit comme synthèse de l'histoire et de la philosophie*, in “Revue d'Histoire des Sciences Humaines”, 4 (2001), pp. 33-56. Il ruolo fondamentale svolto dalla rivista “Thémis” nella diffusione trasversale del pensiero giuridico di Savigny, merita una particolare attenzione. Cfr., tra gli altri, C. Vano, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule*, cit., pp. 220-226.

<sup>49</sup> Cfr. L. Meynier, *Geschichte des römischen Recht im Mittelalter, ou histoire du droit romain dans le moyen age*. Par F. C. de Savigny, vol. 1-2, à Heidelberg chez Mohr et Zimmer, in “Annales de législation et jurisprudence”, 1 (1820), pp. 70-110; 181-230; 2 (1821), pp. 99-140; 3 (1822), pp. 56-99. Si veda in proposito O. Motte, *Savigny et la France*, Bern 1983, p. 95 ss.; F. Sofia, *Sismondi e la civiltà toscana*, Firenze 2001, p. 67; sul ruolo di Pellegrino Rossi come “mediatore culturale” si veda L. Lacchè, *Il canone eclettico. Alla ricerca di uno strato profondo della cultura giuridica italiana dell'Ottocento*, in “Quaderni fiorentini”, 39 (2010), pp. 153-228 (197).

<sup>50</sup> Cfr. A. Ridolfi, *Prospetto generale della letteratura tedesca*, Padova 1818, citato e accuratamente studiato da L. Moscati, *Italianische Reise*, cit., pp. 23-39.

<sup>51</sup> Per la *Geschichte* cfr. *Histoire du droit romain au Moyen Age par F. C. de Savigny*, traduite de l'allemand et précédée d'une introduction par M. Charles Guenoux, docteur en droit, Paris 1830-1839; con *Storia del diritto romano nel Medio Evo* scritta da Federigo Carlo Savigny con una biografia dell'autore, una notizia delle di lui opere e note del traduttore, (anonimo) Firenze, 1844–45. Per il *System* cfr. *Traité de droit*

Il viaggio dei testi savignyani fuori dalla Germania, appare sempre meno “lineare” quando si pensi infine a storie come quelle di Antonio Turchiarulo, l’avvocato napoletano che nel 1848 si era avventurato nella traduzione de *La filosofia del diritto* di Georg Wilhelm Hegel e aveva dato poi voce a Anton F. Justus Thibaut, ma che, soprattutto, si era fatto interprete e estimatore del peggior nemico di Savigny: Eduard Gans<sup>52</sup>. È però proprio al medesimo Turchiarulo che si deve - nel bene e nel male -, una fortunata antologia di scritti scelti e tradotti nel 1852 sotto il titolo *Ragionamenti storici di diritto del Prof. Federico Carlo Savigny*, presentata nel contesto di una volenterosa esigenza di confronto tra le scuole: “La nostra Simpatia è per la scuola filosofica [...] pure per convincimento astratto crediamo il concorso e il complemento delle due scuole troppo necessario, perché si potesse tenere esclusivamente da una di esse senza falsare la scienza e la storia del diritto. Per essere conseguenti a questa nostra persuasione facciam seguire alla pubblicazione del libro del più forte oppositore della scuola storica, il lavoro del prof. Savigny”. L’auspicio di realizzare un *compromesso* tra gli opposti, certo non sarebbe stato gradito a Savigny. La dice lunga, però, sulle finalità del traduttore, fortemente orientate verso esigenze domestiche<sup>53</sup>.

Se si comincia a privilegiare il punto di vista funzionale delle comunità riceventi, nell’analisi acquistano sempre maggior peso tutti quei generi letterari minori e particolarmente pervasivi che si affollarono intorno alle *buone* e *cattive* traduzioni integrali dei suoi lavori: traduzioni parziali, compendi, antologie, recensioni e riduzioni di originali mai tradotti.

Accomunati dalla essenziale *funzione d’uso* propria di ogni discorso giuridico, essi realizzarono ibridazioni culturali e indispensabili adattamenti mediante l’invenzione di nuovi testi.

In sintesi mi sembra che la mole di informazioni e i censimenti di dati che abbiamo raccolto negli ultimi anni, cui ho attinto scegliendo gli esempi, mettono alla prova alcune prospettive interpretative che hanno guidato a lungo la storiografia sulla diffusione internazionale dell’opera di Savigny, e ne svelano qualche limite.

---

*romain* par M. F. C. de Savigny traduit de l’allemand par M. Ch. Guenoux, Paris 1840–1851; con lo spagnolo *Sistema del derecho romano actual*, traducido del alemán por M. Ch. Guenoux, vertido al castellano por Jacinto Mesía y Manuel Poley, y precedido de un prólogo de Manuel Durán y Bas, Madrid 1878–1879. Ed inoltre *Il diritto romano di F. C. Savigny*. Prima versione italiana col confronto della legislazione delle Due Sicilie del giudice Ciro Moschitti, I–III, Napoli, 1847–48–55 (anche debitore di Guenoux).

<sup>52</sup> Può essere utile ricavare una prima impressione anche solo quantitativa del profilo del traduttore, elencandone le traduzioni-commento e/o riduzioni: G. W. F. Hegel, *La filosofia del diritto*, Napoli 1848; E. Gans, *Il diritto di successione nella storia italiana*. Notizie storiche tratte dall’opera di E. Gans Sullo svolgimento del diritto di successione nella storia dell’umanità e tradotte da A. Turchiarulo, Napoli 1851; A. F. J. Thibaut, *La dottrina del Codice civile francese conferita coi principii della legislazione romana*, seguita dai Trattati di diritto civile di A. F. Thibaut. Tradotte, annotate e precedute da un discorso di A. Turchiarulo, Napoli 1853; G. F. Puchta, *Corso delle istituzioni di G. F. Puchta*, tradotto e preceduto da un discorso da A. Turchiarulo, Napoli 1854. In A. Turchiarulo, *Studi sopra Gans relativi al Dritto Romano*, Napoli 1853, sono liberamente interpretati e riuniti insieme diversi testi di Eduard Gans.

<sup>53</sup> Cfr. A. Turchiarulo, *Discorso*, in *Ragionamenti storici di diritto* del Prof. Federico Carlo Savigny, cit., p. XL s. Su Turchiarulo (Monopoli 1825-Napoli 1898) si veda la voce di A. Lovato in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*, Bologna 2013, II, p. 1988 s.; A. Mazzacane-C. Vano, *Über die italienischen Übersetzungen zu Savigny*, cit., p. 212; C. Bertani, *Italianische Übersetzungen von Savignys Schriften im 19. Jahrhundert*, cit., p. 218.

Si direbbe, provocatoriamente, che è finito il tempo in cui possiamo accontentarci di esplorare separatamente i rapporti e le relazioni intercorse tra il Savigny dei tedeschi e quello di ogni singolo altro paese che ne ha ricevuto (o cercato) le opere. Molti capitoli importanti su Savigny e la Francia, Savigny in l'Italia, Savigny nei paesi di Common Law, sono del resto già scritti, per lo più rispettando i compartimenti stagni delle lingue nazionali. Appare invece evidente che, soprattutto nella fase iniziale della *Verbreitung* savignyana, raramente si sono istituite tra i testi di partenza e i testi di arrivo relazioni "esclusive", uno a uno. Piuttosto hanno dominato, specie nelle aree linguistiche della *latinitas*, dinamiche di tipo "circolare", multiculturali e più funzionali ad assoggettare i testi alle necessità locali. In questa prospettiva s'intraprende la strada per scrivere una storia interessante, che non è più la storia che va alla ricerca di un improbabile Savigny "autentico" e fedele all'originale nelle diverse lingue giuridiche che ne hanno raccolto la traccia.

È invece una storia segnata da forti componenti di consapevolezza e determinazione negli adattamenti dei testi, che rendono insufficiente l'impiego generico - spesso allusivo - delle vecchie care categorie di *recezione e trapianto*<sup>54</sup> per dare consistenza e significato alle declinazioni *locali* e *globali* del discorso giuridico savignyano. Una storia che riconosce nella intensa pratica comparativa e nella propensione alla reciproca *contaminazione* culturale, un tratto distintivo del processo di costruzione dei saperi giuridici nazionali nell'Europa del XIX secolo e si apre ai variegati percorsi americani<sup>55</sup>.

---

<sup>54</sup> Cfr. R. C. Holub, *Teoria della recezione*, Torino 1989, che raccoglie scritti di Gumbrecht, Iser, Jauss, Naumann ed altri; cfr. anche il suggerimento di Pietro Costa, *A 'Spatial Turn' for Legal History?*, cit., p. 16: "sarebbe essenziale, per la storiografia giuridica, ripensare la ricezione alla luce di quanto su di essa hanno scritto recenti teorie ermeneutico-letterarie".

<sup>55</sup> Suggerimenti molto interessanti in D. E. Lopez Medina, *Teoria impura del derecho: la transformación de la cultura jurídica latinoamericana*, Bogotá 2004. Dalla diversa prospettiva della teoria dei sistemi di N. Luhmann, cfr. invece M. Th. Fögen - G. Teubner, *Rechtstransfer*, in "Rechtsgeschichte", 7 (2005) pp. 38-45, online: <http://dx.doi.org/10.12946/rg07/038-045S>. La discussione relativa all'impiego di questo tipo di categorie interpretative (Recezione, legal Transplant, Rechtstransfer) ha suscitato di recente nuovo interesse, in relazione ai temi più attuali della storia giuridica. Esprimono la necessità di dotarsi di nuovi strumenti da ultt. molti contributi del volume T. Duve (cur.), *Entanglements in Legal History*, cit. Qualche osservazione a sostegno della necessità di mettere a frutto gli studi traduttologici in C. Vano, *Tradução e contaminação cultural na história jurídica. Usos e abusos de categorias historiográficas velhas e novas*, cit. e in Ead., *Canti per il diritto*, cit. Si veda inoltre L. Foljanty, *Legal Transfers as Processes of Cultural Translation*, cit.